

Comunicazione del Gruppo Modica 3 alla Zona Netina.

Il gruppo Modica 3 in persona del capo gruppo intende portare a conoscenza della Zona fatti importanti che hanno caratterizzato la vita del Gruppo all'indomani dell'approvazione del progetto da parte dei responsabili di Zona in carica nel 2004.

Il nostro progetto era centrato sull'idea di perifericità suburbana, legata alla necessità di estendere la proposta alla popolazione giovanile residente ai margini dell'agglomerato urbano e ciò nonostante a stretto contatto con esso. La scelta della prima ubicazione nella chiesa di S.Ippolito e nella contrada omonima rispondeva a questi obiettivi sotto tutti i profili, come era agevole riscontrare dall'analisi preliminare contenuta nel progetto, consegnato per tempo e per tutti accessibile. L'insuccesso nella raccolta di un numero sufficiente di adesioni non è stata determinata da un errore di base nella scelta del posto, bensì in imperscrutabili condizioni sociali che hanno pregiudicato il successo del nostro insediamento. Ci si riferisce in particolare al ruolo del parroco Rosario Basile, che seppure generoso e benevolo nell'accettare la nostra proposta, si trascinava da tempo un fardello pesante di pregiudizi e malevolenze da parte dei residenti, che ne hanno in qualche misura boicottato la cura d'anime, per lo meno sotto il profilo del catechismo e della frequenza domenicale dei più piccoli. Molte famiglie residenti, pur numerose quanto a figli nell'età del catechismo e dello scoutismo, preferivano spostarsi presso altre parrocchie e altri pastori, ritenute più accoglienti l'une e più moderni gli altri.

Per quanta accurata fosse stata la nostra analisi, non era sinceramente possibile avere contezza di tali complesse dinamiche se non a titolo di membro effettivo della parrocchia.

La conferma dell'esattezza di questa ricostruzione esposta, che avevamo iniziato a realizzare sul finire del secondo anno, ci è pervenuta all'indomani della morte di padre Basile. I residenti, pur commossi per la scom-

parsa di un parroco storico e che aveva voluto fermamente la costruzione della nuova chiesa di S.Ippolito, hanno giubilato all'arrivo di un nuovo parroco rispondendo con uno strabocchevole numero di presenze tanto alla messa domenicale quanto ad ogni altro evento parrocchiale, ivi comprese le partecipazioni dei bambini al catechismo. Dissoltosi in un attimo quel grumo maleodorante di pregiudizi, maldicenze, diffidenze, disinteresse, la comunità è rifulsa con un pullulare di sorrisi e di entusiasmi. Con queste condizioni non abbiamo alcun dubbio che saremmo riusciti ad incardinare le unità, checché ne dicano i soliti benpensanti che, malcelando risentimento a vario titolo, ci hanno accusato di miopie e di incongruenze varie nella scelta iniziale di aprire e di aprire lì.

Poco prima della morte di Padre Basile, che nella sua umanità e nella sua bonaria semplicità non era più in grado di leggere il corso dei tempi e stilare una diagnosi efficace per la sua parrocchia, abbiamo deciso di abbandonare S.Ippolito per cercare fortuna altrove, trovandoci poco dopo in controtempo per effettuare un ulteriore tentativo con il nuovo parroco. A Padre Basile va, malgrado tutto, il nostro più ampio ringraziamento per il buon cuore mostratoci e per il suo "sì". Nel progetto era spiegato il colore nero del nostro fazzolettone. Nel sito internet sono spiegati gli altri, ma per chi non lo avesse ancora visitato o non lo ricordasse in questa sede sveliamo il significato del grigio: l'indimenticabile colore della storica Fiat 600 L del nostro primo parroco.

Il rispetto del progetto ci imponeva di tentare il tutto e per tutto per le aperture dell'anno 2006, termine ultimo per iniziare un'attività educativa con i ragazzi. Se non ci fossimo riusciti sapevamo di avere una sola cosa da fare: abbandonare il progetto, riconsegnando nelle mani dei responsabili di zona l'autorizzazione ricevuta a fondare un nuovo gruppo.

Ebbene, in qualche modo è andata. Abbiamo trovato un'altra parrocchia e un altro parroco, e alla fine abbiamo trovati anche i ragazzi, splendidi, il cui sorriso stavamo incominciando a dimenticare.

Il posto era per certi versi differente, Modica Alta, alle dipendenze di Don Gino e della comunità salesiana. La nostra scelta è stata condizionata da altri capi che ci avevano garantito ampia disponibilità da parte del parroco e opportuna sistemazione per le attività. Pur non propriamente in periferia, eravamo piuttosto vicini alle campagne circostanti, in particolare alla Zona Mauto, con un'altissima densità di residenti. Ci sembrava una buona soluzione e i tempi del progetto, pur con l'importante variazione del sito, sarebbero stati rispettati.

Invece, gravi incomprensioni con il Parroco e insuperabili difficoltà logistiche che hanno in qualche modo sconfessato l'iniziale imbeccata hanno reso le nostre attività molto, molto difficili, solo in parte gratificate dalla straordinaria risposta dei ragazze e delle ragazzi trovati. L'inizio dei lavori di restauro del Collegio Salesiano e l'impossibilità di fruire anche di due sole stanze per le unità ci ha costretto nostro malgrado ad abbandonare per una seconda volta il sito prescelto per il gruppo.

La terza volta doveva andare bene, non foss'altro che per l'affinità con il numero preferito dal divin poeta. In caso di insuccesso rischiavamo di fallire il progetto non per il rispetto dei termini, quanto piuttosto per sfinimento emotivo e per apolidia.

Un miracolo: l'assistente di zona s'insedia improvvisamente in una nuova parrocchia, a S. Massimiliano, sempre a Modica Alta ma ancora più a Nord, ancora più vicini idealmente a S.Ippolito e all'idea originaria del progetto. Il parroco è il migliore possibile: Paolo Alescio, dichiaratamente innamorato dello scoutismo. La ricarica di entusiasmo effettuata, dopo aver sofferto maledettamente l'inconciliabilità degli ambienti salesiani con la proposta Agesci, ci consente di avere un cau-

to ottimismo per la fine del nostro triste nomadismo e la radicazione in una parrocchia fresca e disponibile. La nostra chiesa è però in un garage, e in altrettanti garage saranno allocate tana e sede, in attesa di futuri sviluppi di edilizia ecclesiastica o di comodati d'uso più adeguati. Non disperiamo, stavolta siamo qui per restare.

A quanti hanno appena letto queste parole, e stanno effettivamente riflettendo su quanto possa essere angosciante aspettare due anni nel deserto per trovare una terra promessa che non lo era e cambiare ancora un'altra volta, ci permettiamo di aggiungere un'altra cosa.

Non bastassero queste vicissitudini a minare la fiducia e a fiaccare la volontà, incresciose accuse rivolte nei nostri confronti hanno fatto esacerbare l'animo e alimentato l'indignazione, in particolare dei capi fondatori di questo gruppo, personalmente coinvolti. Siamo stati esposti al pubblico ludibrio accusati di essere fascisti, capi di destra e che a destra avevano orientato il progetto e ogni altra attività educativa. Accusati persino di tenere celato il progetto, che conterrebbe chissà quali inquietanti proponimenti. Capi pericolosi da mettere al bando, al pari di delinquenti. Salvo poi ricevere, dopo simili stilette, formule di chiusura con stucchevoli "volemose bene". In questa sede non intendiamo rinfoltire la polemica, ma ci preme portare a conoscenza di tutti che pur potendo agire in sede penale per tutelare la nostra posizione abbiamo preferito lasciare stare, incarnare noi e per primi il concetto di uomini di pace, un concetto troppe volte svilito e brandito solo come veste suadente che ammantava il corpo. Avremmo però dovuto farlo, perché non può esistere nessuna educazione alla pace senza educazione alla legalità, e non può esistere nessuna pace senza giustizia. Talvolta, però, può esistere una pace senza giustizia: con il perdono. Talvolta.

28 ottobre 2007